

Prendersi cura l'esempio Besta

MARTA MARSILIO

Nel mondo della sanità si parla molto di innovazione ma molto meno di ciò che serve per trasformarla in cure: una scoperta scientifica non cambia la vita delle persone quando viene pubblicata su una rivista internazionale, ma quando arriva nei reparti e nella pratica clinica. È in questo spazio, tra ricerca, assistenza e formazione, che si misura oggi il valore degli Irccs, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, e la loro capacità di contribuire alla crescita del Servizio sanitario nazionale.

Sono 23 gli Irccs pubblici italiani e l'Istituto Neurologico Carlo Besta è tra questi. Da oltre un secolo è un punto di riferimento internazionale per le neuroscienze e per la cura delle malattie del cervello e del sistema nervoso. Ogni giorno qui si affrontano patologie complesse come i tumori cerebrali, il Parkinson, le demenze, l'Alzheimer, la Sla e numerose malattie rare. Ma oggi l'eccellenza scientifica, da sola, non basta più. Guidare una struttura come questa vuol dire garantire ricerca di qualità e assistenza di alto livello, ma anche trovare professionisti preparati, metterli nelle condizioni di crescere e restare, sostenere chi si prende cura dei pazienti e mantenere aperto il dialogo con la società.

Le malattie neurologiche ricordano ogni giorno quanto la complessità sia diventata la condizione normale della medicina contemporanea. Nessuna può essere affrontata all'interno dei confini di una singola disciplina. È per questo che al Besta lavorano fianco a fianco neurologi, neurochirurghi, biologi, genetisti, bioinformatici, psicologi: oggi la ricerca è sempre più il frutto del lavoro collettivo e non solitario del singolo scienziato. Anche l'intelligenza artificiale si inserisce in questa trasformazione. Gli strumenti che permettono di analizzare grandi quantità di dati stanno già cambiando il modo di fare ricerca e di affrontare alcune



Peso: 66-79%, 67-78%

diagnosi, ma nessun algoritmo può sostituire la capacità di comprendere la storia di un paziente, interpretare un risultato o assumersi la responsabilità di una scelta clinica. La tecnologia amplia le possibilità della medicina, ma è sempre l'intelligenza e sensibilità umana a fare la differenza. Se la ricerca è sempre più un lavoro collettivo, allora anche la capacità di valorizzare e includere punti di vista differenti diventa un fattore di innovazione e qualità della cura. Guardando alla diversità di genere, al Besta, per esempio, le donne che ricoprono ruoli di primariato sono oggi più numerose dei colleghi uomini e, nell'ambito della ricerca, le posizioni di leadership risultano sostanzialmente equilibrate. Un dato che si discosta dal quadro nazionale e che dimostra come il merito possa trovare più facilmente spazio quando gli ostacoli alla crescita professionale vengono rimossi.

C'è poi una questione che diventa sempre più centrale per il futuro della sanità ed è la crescente difficoltà nel reperire infermieri e operatori socio-sanitari. Le professioni della cura stanno perdendo attrattività, soprattutto nelle grandi città, dove il costo della vita rende sempre più difficile costruire un equilibrio tra lavoro e vita quotidiana. È una fragilità che coinvolge l'intero sistema e che rischia di incidere direttamente sulla qualità dei servizi offerti ai cittadini. Per affrontare questa sfida non bastano le analisi, servono soluzioni concrete. È con questo spirito che, insieme ad Aler Milano e Regione Lombardia, abbiamo avviato un progetto che mette a disposizione degli operatori sedici alloggi a canone concordato nelle vicinanze dell'istituto. Un'iniziativa limitata nei numeri, ma che prova a rispondere a una domanda semplice: come possiamo chiedere alle persone di dedicarsi alla cura degli altri se faticiamo a garantire loro condizioni di vita sostenibili? La stessa domanda accompagna il rapporto con i pazienti. Oltre la metà di quelli che arrivano al Besta proviene da fuori Lombardia e molti giungono dall'e-

stero. Dietro ogni diagnosi c'è una persona che affronta paure, incertezze e spesso anche difficoltà economiche e organizzative. Garantire cure altamente specialistiche resta la priorità, ma non esaurisce la responsabilità di un istituto come il nostro. Per questo lavoriamo insieme alle associazioni dei pazienti e alle organizzazioni non profit per costruire reti di supporto psicologico, sociale e logistico. Perché il diritto alla cura non dipende soltanto dall'esistenza di una terapia, ma anche dalla possibilità concreta di accedervi.

Un istituto pubblico che produce ricerca ha infine il dovere di confrontarsi con la società. La scienza genera valore solo se riesce a essere compresa e sostenuta. Da questa convinzione sono nate collaborazioni con realtà culturali come l'Accademia di Brera, Piano City e BookCity, insieme a iniziative rivolte alle scuole e a progetti di divulgazione pensati per i più giovani. Parlare di salute del cervello significa anche contrastare la disinformazione e promuovere una cultura della prevenzione. Dopo oltre cent'anni di storia, il Besta continua a occupare un posto di rilievo nel panorama internazionale delle neuroscienze. Ma nessuna eccellenza può permettersi di vivere di rendita. La qualità della ricerca e dell'assistenza dipende dalla capacità di continuare a investire nelle tecnologie e soprattutto nelle persone. È da questo equilibrio che dipende la possibilità di continuare a trasformare la ricerca in cure.

E © RIPRODUZIONE RISERVATA

Punto di riferimento internazionale per le neuroscienze, offre anche un modello di assistenza al personale, ai pazienti e alle loro famiglie. Come spiega la presidente Marta Marsilio



L'AUTRICE

Marta Marsilio è presidente della Fondazione IRCCS Istituto Neurologico C. Besta, professoressa ordinaria di Management Sanitario all'Università degli Studi di Milano e Co-Direttrice dell'Osservatorio sull'equità di genere della leadership in sanità dell'Università degli Studi di Milano / Leads. In alto, una sala operatoria dell'Istituto Besta



Peso: 66-79%, 67-78%